

In questo numero: **MAILER**, la saga della CIA [di MASOLINO D'AMICO]

NELO RISI, poeta con rabbia, a colloquio con **CLAUDIO ALTAROCCA**

tuttolibri

FERRONI a **GUGLIELMI**: i capolavori servono **HEMINGWAY**: il

diario inedito dell'infermiera di «Addio alle armi» [di ERNESTO GAGLIANO] **Tremila anni di**

donne celebri [di GABRIELLA BOSCO] **Quando OGGI diventò monarchico** [di ORESTE DEL

BUONO] **BERARDINELLI** telefona a **PLACIDO** **Il Patriarca della perestrojka** [di SERGIO

ROMANO] **CARLO FELTRINELLI**: ve la dò io la satira [intervista di LUCIANO GENTA]

LA STAMPA
Supplemento al numero quotidiano
Sped. in abb. postale gr. 170
tuttolibri
ANNO XVII. OTTOBRE 1992

823

(Brutto di ALESSIO
di cui detto Alex
Alexis scrittore e traduttore nato
a Cossignano p5
rimo anche a
Cossignano p5)

MILANO
Il compleanno s'avvicina, il regalo è quasi pronto. A sessant'anni dal 15 ottobre 1932, quando il medico Louis-Ferdinand Destouches pubblicò - come Céline - *Viaggio al termine della notte* con Denoël, il lettore italiano trova la prima traduzione colta e fedele di quel romanzo esplosivo. L'ha appena terminata Ernesto Ferrero per il nuovo Corbaccio longanesiano e sarà in libreria tra un mese. Dà il cambio alla versione tanto letta e criticata, ruspante, ingenua, troppo céliniana, di un dimenticato Bardamu italiano: Luigi Alessio. Siglato Alex Alexis, uscì nel maggio '33 nella collana *Scrittori di tutto il mondo del coraggioso Corbaccio* di Gian Dauli.

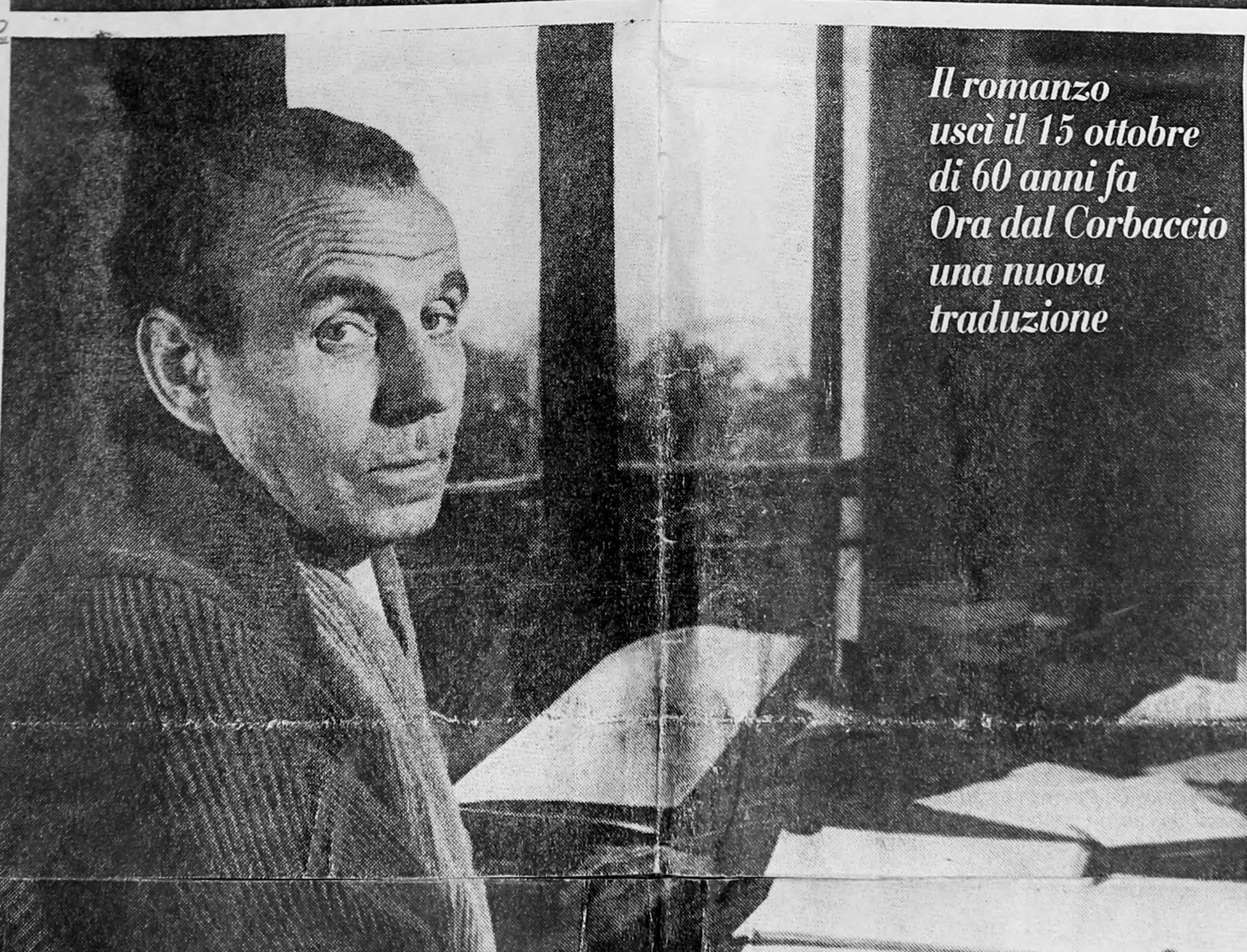
Persino la singolare concentrazione di tre pseudonimi attorno alla prima traduzione italiana (Céline-Destouches, Alexis-Alessio, Dauli-Natali) sembra volerci ricordare, ora che viene sostituita, come la vita del *Voyage* sia stata un continuo colpo di scena, una partita mai chiusa, enigmatica e avvincente. Autobiografia e romanzo dei doppi e dei triple, ha mescolato le tracce di Destouches, Céline, Bardamu, Robinson e tutte queste con quelle di un fantomatico Marcei Lafaya, poeta robinsoniano che Céline conobbe nel '28, poco prima di mettersi a scrivere il *Viaggio*.

La rivoluzione dello stile

Céline ha le sue colpe. Era convinto della rivoluzione stilistica del libro? Lo negava e intanto, nell'aprile del '32, così scriveva Gallimard, cui aveva originariamente destinato il manoscritto: «È pane per un secolo di letteratura e il premio Goncourt 1932 per il fortunato editore». La sua carriera è all'alba e già scrive: «È un racconto romanziato in una forma piuttosto singolare e di cui non vedo molti esempi in letteratura... Si tratta più di una sorta di sinfonica letteraria emotiva che di un vero romanzo. C'è la musica, l'emozione: è un Céline avveduto che parla».

Gli editori verificano subito la pericolosità di un autore sifatto. Gallimard perde il colpo per un ritardo di due ore nella risposta. La spunta Robert Denoël, ma il giovane editore non riesce più a rintracciare, se non attraverso mille difficoltà, il misterioso signore trentottenne e dagli occhi blu che ora si nasconde dietro il nome della nonna. Finalmente il *Voyage* viene pubblicato in tremila copie. Un mese dopo (mancato il Goncourt, conquista il Renaudot), le copie sono 50 mila; mille gli articoli che piovono sul tavolo di Denoël.

I buoni lettori sono subito sedotti: Miller, Léon Daudet, Aragon, Paul Nizan, Trotsky. L'unico a raffreddarsi è Céline. Perché l'ha scritto, gli domandano. «Per fare come il mio amico Dabit, per pagarmi la



Il romanzo
uscì il 15 ottobre
di 60 anni fa
Ora dal Corbaccio
una nuova
traduzione

norme sforzo stilistico di Céline: coniare una lingua che assomigli a una lingua raccolta casualmente per strada e invece non lo è.

Ferrero sta rileggendo per la decima volta le bozze di una traduzione avviata all'inizio dell'anno. Si sente «disperato», davanti alla prospettiva di aver commesso degli errori in un lavoro che appartiene ai desideri impossibili della sua vita.

Ieri Alexis
oggi Ferrero

Dov'è la difficoltà maggiore?

«Ricreare il ritmo interno della prosa céliniana, quello che io chiamo il "jazz della banlieue". Il continuo riaffacciarsi delle emozioni del presente anche in quei discorsi relegati al passato».

Com'era la traduzione di Alessio?

io chiamo il "jazz della banlieue". Il continuo riaffacciarsi delle emozioni del presente anche in quei discorsi relegati al passato».

Com'era la traduzione di Alessio?

«Troppo letterale. Ha tradotto ricalcando il francese pari pari e tendendo a caricare troppo il colore. Il *Voyage* è diverso dagli altri romanzi di Céline, non c'è quasi argot, tutto sta nel gioco tra lingua alta e bassa. In tutto non ci saranno più di dieci parole dell'argot».

Censure?

«Qualcuna e qualcuna poco giustificabile, come quando Céline se la prende con i libri di puericultura e dice che se a uno capita di leggerli, gli passa per sempre il desiderio di procreare. Poi ci sono alcuni deliziosi svarioni, come ortaggi per ostaggi; confonde gioire con giocare».

E a difesa di Alessio?

«Non aveva a disposizione l'italiano di oggi. Non c'erano esempi di lingua "bassa" che non appartenessero ai dialetti di paese, della campagna. Molto lontani dalla lingua usata da Céline».

Ogni suo scritto una polemica maggiore. Eppure tutto sembra originare da questo *Viaggio*, sintatticamente ancora paragonabile a un fiume tranquillo, rispetto ai turbinosi gorghe in cui precipitano i successivi romanzi, da *Morte a credito a Rigodon*.

Philippe Sollers ha scritto che «tutti i suoi problemi nascono dal *Voyage*. Il suo vero crimine è aver rinnovato in diretta il romanzo e la sua lingua, d'aver smosso in una volta sola tonnellate di conformismo». Nella prefazione all'edizione del '49, Céline confessava: «Il solo libro veramente cattivo tra tutti i miei libri è il *Voyage*. Potesse, lo sopprimerebbe».

Incontinenti Céline, spettro rumoroso che non lascia in pace nessuno. E pone ancora domande: è a causa dei pamphlets antisemiti che deve rimanere in purgatorio (al punto che il Comune di Parigi non se la sente di apporre una targa alla casa di rue Girardon)? O piuttosto per aver scritto che all'inizio non era il Verbo, era l'emozione e per aver inventato e difeso una scrittura di libertà?

Michele Neri

Parliamone

LUI
SI PUBBLICA
MA CHI
LO LEGGE?

Hi è Alfonso Luigi Marra, che ogni due o tre sabati compra l'intera ultima pagina di questo inserto culturale, spiazzata l'imparigazione di articoli e classifiche e pubblica un intero capitolo del suo libro «La storia di Aids»?

Mi rendo conto che sta facendo il gioco di Marra. Vuole che si parli di lui, e adesso - in queste righe - qualcuno ne parla. Però mi sembra indispensabile farlo. Infatti *La Stampa*, con la dovuta correttezza, indica nella pagina, in alto, che si tratta di «informazione pubblicitaria». Ma resta il fatto che il testo pubblicato a pagamento su *Tuttolibri* equivale in quantità (o forse lo supera) a quasi tutto il materiale «normale» pubblicato nelle altre pagine.

Perché definisco il resto dei testi che compaiono in queste pagine «normale»? Perché «normale», nel senso giornalistico, è ciò che è stato commissionato dal direttore e redatto da persone che hanno la doppia fiducia del giornale e del pubblico.

Invece la pagina di Marra è una pagina a pagamento. Lui sborsa un certo numero di milioni e il giornale gli mette a disposizione lo spazio equivalente alla somma sborsata, secondo le tariffe correnti del mercato pubblicitario. Se non comprasse la pagina de *La Stampa*, Marra potrebbe rivolgersi ai concorrenti.

Dunque, diranno i nostri amministratori, benvenuto. D'accordo, questo è un giornale di libri. Marra scrive un libro e ce ne offre un capitolo. Ma resta la possibilità di una confusione, agli occhi del pubblico meno esperto, e ciò giustifica forse il mio sforzo di ambientare il fenomeno.

Marra scrive un libro e ce ne offre un capitolo. Ma resta la possibilità di una confusione, agli occhi del pubblico meno esperto, e ciò giustifica forse il mio sforzo di ambientare il fenomeno.

Marra, per quel che capisco, appartiene a un nuovo tipo di autori, quelli che non solo provvedono alla composizione del testo ma anche alla creazione del mercato. Il fenomeno non è ignoto in America e ha un suo successo nel mondo della canzone. Un tale, dotato di mezzi o sostenuto da investitori, invece di fare la truffa dei teatri, delle case discografiche e del giudizio dei critici, produce il disco e usa un mare di pubblicità che ne designa il trionfo. Personaggi sconosciuti lo elogiano, giornali che non esistono lo citano. Finché, nella smisurata provincia americana, la gente comincia a comprare, occorre dei svarioni, come ortaggi per ostaggi; confonde gioire con giocare».

Se è questo che cerca Marra, devo ammonirlo. Nel mondo dei libri, neppure la sterminata pianura americana ha portato risultati miracolosi, benché l'esperimento venga continuamente ripetuto. Non ho notizia di un libro o di un autore che si siano imposti con l'espedito del messaggio a pagamento. Ma, dirà Marra, se lo lasci dire da uno che ha esperienza. Pubblicare non vuol dire essere letti. Spero che gli amministratori del giornale non mi accusino di guastare la festa. Ma ci vuole qualche altra cosa, che oserei chiamare un segnale di necessità, perché la gente alza la testa, in questo mondo affollato. Marra dirà: «però lei mi ha prestato attenzione». Beh, ammetto la curiosità. E visto che lei ha scritto e pubblicato e pagato, la recensisco: non ho capito dove comincia e dove finisce la sua storia, anzi non trovo lo storia. Se desidera continuare accetti un consiglio: almeno una frase che si possa ricordare. Un'ultima preghiera per Marra, che è anche un mettere in guardia i lettori. L'Aids è un argomento grandiosamente terribile. Per quello che capisco, nulla riguarda l'Aids, in questo testo. Sarebbe meglio non scherzare con questo tema, neppure a pagamento.

Per il resto, veda lei. Noi scriviamo articoli più brevi per entrare nelle restanti pagine di *Tuttolibri*. Col tempo, i lettori sapranno che il nostro supplemento ha una pagina in meno. E pazienza, con i tempi che corrono.

Furio Colombo

CELINE

Torna il «Viaggio» maledetto

casa, risponde. «Lui c'è riuscito con l'*Hôtel du Nord*. Comincia anzi il sperimentalismo di Céline: lamenta che non riesce più a esorcizzare la sua vocazione, la medicina. Credibile? Confinato in un dispensario periferico (basta leggere il *Voyage* per vederne l'orrore), oppure nella sua casa di rue Lepic, a Montmartre, obbligato a scrivere descrizioni di medicinali per la ditta Biothérapie. Céline sembra avere in mente una contorta, autopunitiva e vincente strategia per difendere la sua creatura che sa peccaminosa: la scrittura in

direttas, l'esser riuscito a ricreare l'emozione e la musica del linguaggio parlato attraverso lo scritto. Perché sopravvivesse, occorrevano menti. Attirare su di sé ogni colpa.

Ai giornalisti che assediano no rue Lepic con la domanda: di cosa parla il *Voyage*? lui poteva replicare: «Il fondo della storia? È l'amore di cui osiamo parlare ancora in questo inferno. Così come si compongono quartetti in un macello». In quanto tempo l'ha scritto? «Dieci anni», risponde, anche se non si è messo a lavorare prima del '29.

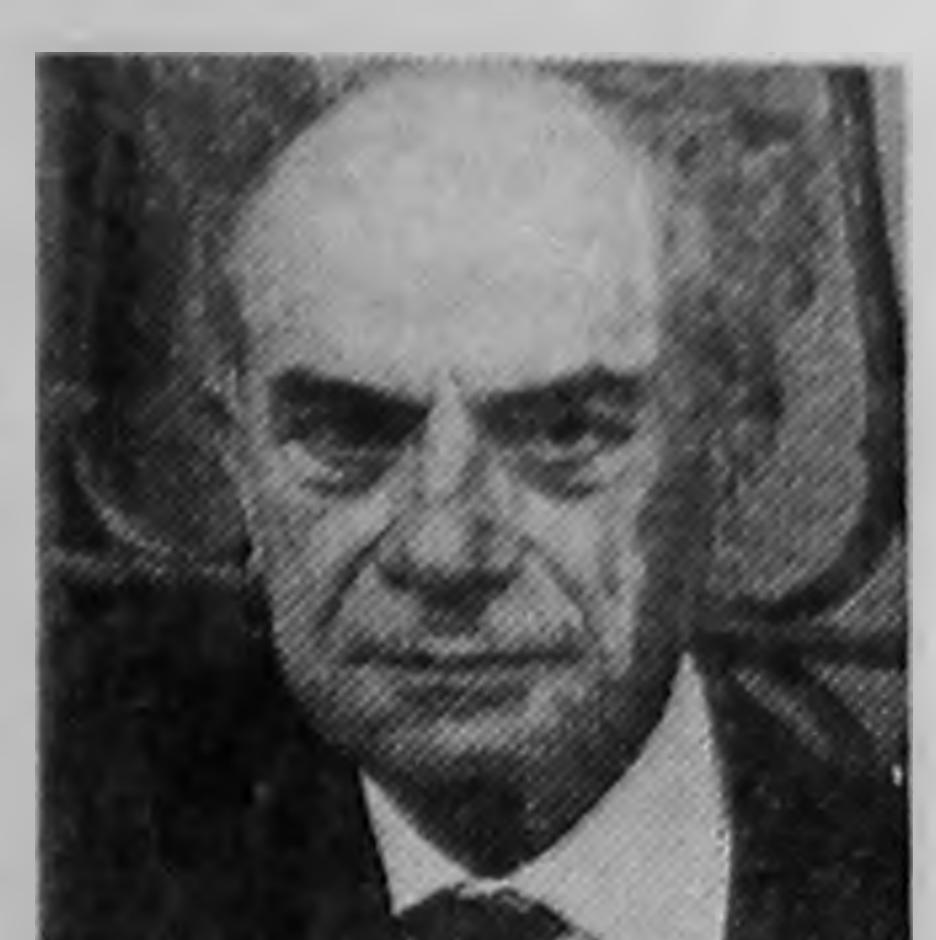
Il Voyage era lanciato. Sei mesi dopo era già in italiano. Luigi Alessio, un altro doppio, un viaggiatore delle tenebre, era nato a Caramagna, cuneese, nel 1902. Aveva preso la strada dell'avventura e della sfortuna: editore e scrittore senza successo, visse a Parigi dal '27 al '39. Ritiratosi prima a Latte, vicino a Ventimiglia, poi a Caramagna, è scomparso nel '62. Lasciando una vedova - ancora una strizzata d'occhi a Céline - che non vuole parlare. Si ricorda un suo *Dizionario dell'argot*, unico visibile punto di contatto con il nuovo

traduttore del *Voyage*, Ernesto Ferrero, a cui si deve il *Dizionario storico dei gerghi italiani* e il céliniano *Casse-pipe*. Da Alessio a Ferrero: da «E cominciato così» a «E' cominciata così» e Arthur Ganate, lo studente di medicina seduto all'inizio con Bardamu in platea Clichy, non è più solo «un amico», diventa «un fagiolo». Nel suo nuovo vestito, privato delle guasconaggini, degli ammiccamenti paesani di Alessio, a Céline - che non vuole parlare. Lo percorre l'emozione precisa della disfatta di vivere. Scopriamo anche in italiano l'emozione congiolare.

E a difesa di Alessio? «Non aveva a disposizione l'italiano di oggi. Non c'erano esempi di lingua "bassa" che non appartenessero ai dialetti di paese, della campagna. Molto lontani dalla lingua usata da Céline».

Ognuno di Céline, spettro rumoroso che non lascia in pace nessuno. E pone ancora domande: è a causa dei pamphlets antisemiti che deve rimanere in purgatorio (al punto che il Comune di Parigi non se la sente di apporre una targa alla casa di rue Girardon)? O piuttosto per aver scritto che all'inizio non era il Verbo, era l'emozione e per aver inventato e difeso una scrittura di libertà?

Incontinenti Céline, spettro rumoroso che non lascia in pace nessuno. E pone ancora domande: è a causa dei pamphlets antisemiti che deve rimanere in purgatorio (al punto che il Comune di Parigi non se la sente di apporre una targa alla casa di rue Girardon)? O piuttosto per aver scritto che all'inizio non era il Verbo, era l'emozione e per aver inventato e difeso una scrittura di libertà?



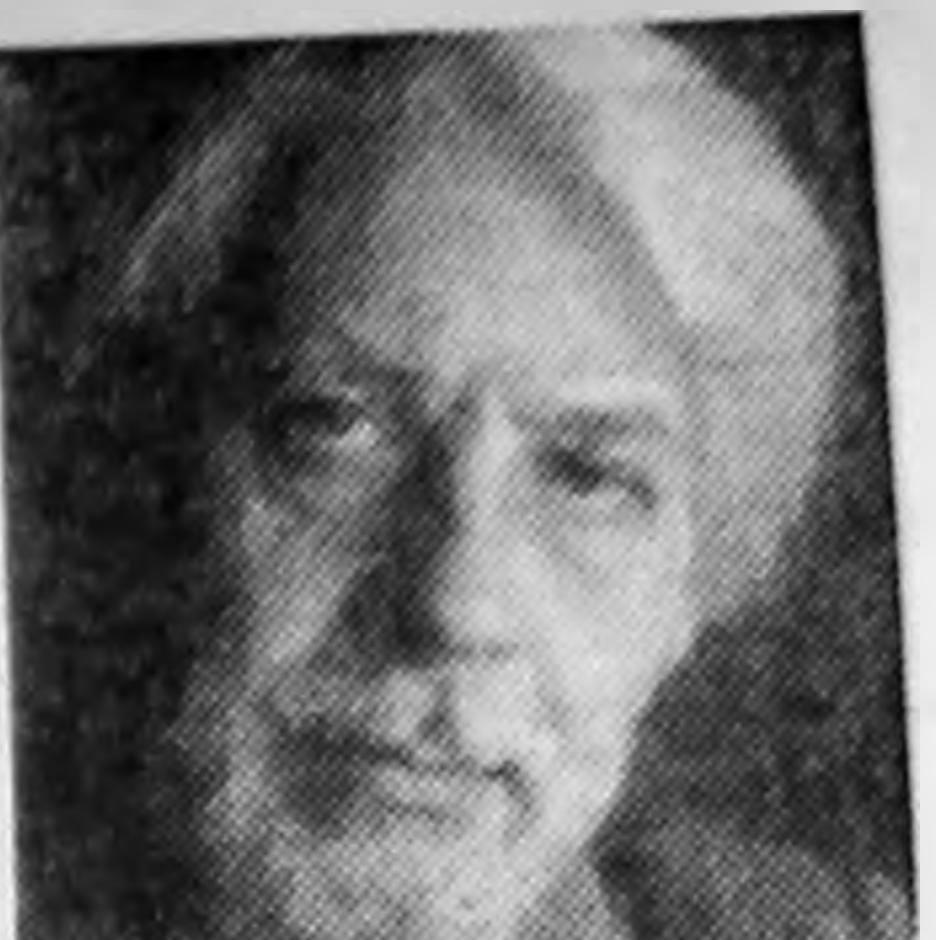
ne? «Li ho letti sempre meno volentieri, anche se Elsa Morante mi diceva che gli ultimi sono i migliori. Io sono vecchio e quindi un po' conservatore per quanto che riguarda lo stile...» C'è qualcosa che non si può ancora perdonare a Céline? «C'è un aspetto sgradevole, in comune con gli altri scrittori fascisti, il fatto di non aver mai voluto fare autocritica. Si è sempre rifiutato di dire: ho sbagliato».

E gli altri romanzi di Céline-

straordinaria, perfetta. E l'esperienza sconvolgente. Sia quella di chi lo legge».

Perché, tra tutti i suoi libri, Céline dice sempre di voler ripudiare il *Voyage*? «Forse perché non si è mai perdonato il fatto che questo romanzo sia stato accettato dall'establishment».

Ripubblicherebbe anche i suoi pamphlets? «Certo: sono per tutto Céline. Purché vengano letti per quello che sono: romanzi».



Giovanni Raboni

E' MIGLIORE

LA TRILOGIA

TEDESCA: OPERA

SCONVOLGENTE

«L'unico romanzo di Céline che ho letto e che consiglio di leggere per primo è il *Voyage*. Ma raccomando a tutti di non fermarsi lì», dice Giovanni Raboni che di Céline ha tradotto il breve pamphlet anticomunista *Mea Culpa*.